

fluivano da tutte le parti d'Europa, certi di trovarvi fortuna e fama. Quando Monteverdi fu assunto al servizio dei Gonzaga, il Duca Vincenzo regnava da tre anni e si occupava assiduamente dello sviluppo e dell'organizzazione della sua musica. Dal padre, Duca Guglielmo, aveva ereditata una grande passione per le lettere e le arti. Poeta egli medesimo, si compiaceva di circondarsi di artisti e di dotti. Attratto dalle scoperte e dalle teorie di Galileo, frequentò il celebre astronomo colmandolo di doni. Cercò di attirare alla sua Corte tutti i musicisti di maggior rinomanza; affidò a Lodovico da Viadana la direzione della cappella della cattedrale mantovana, e invitò anche l'Ingegneri, che però non accettò. Attrasse a sé Rubens e Porbus. Costituì la più celebre compagnia italiana di commedianti e cantori, che offrivano concerti famosi nella splendida sala degli specchi la sera di ogni venerdì, come Monteverdi stesso narra in una sua lettera del 22 giugno 1611. Il Duca contribuì a rischiarare Monteverdi sulla sua vera vocazione incaricandolo di comporre tragedie musicali. È durante i primi anni del suo soggiorno mantovano che Monteverdi concepisce l'idea grandiosa, riaffacciatasi un secolo più tardi a Gluck e attuata pienamente da Wagner, di ricondurre il teatro alle sue nobili origini, al suo significato più alto e più puro, facendone lo specchio dell'anima umana. Trasportato in un ambiente così favorevole, nella prima fioritura della sua giovinezza e del suo genio; posto in contatto, non solo coi più insigni musicisti del tempo, ma con le maggiori illustrazioni di ogni ramo dell'arte e della scienza, il suo spirito non progredì soltanto nel dominio particolare dell'arte sonora, ma si arricchì di conoscenze varie, esplorò diversi campi di cultura e di esperienza, allargò indefinitamente la prospettiva delle sue visioni e, per conseguenza, approfondì anche la sua concezione della musica, innalzandone il significato ed il valore a una sfera fino allora insospettata.

Questo è il debito di gratitudine che Monteverdi ebbe inenargabilmente verso il Duca Vincenzo Gonzaga, debito ch'egli mostrò di sentire vivamente, serbandosi per tutta la vita affezionato alla sua casa. Ma i benefici del Duca non andarono oltre. Egli non trattò certo il musicista, che tanto illustrava la sua Corte, con molta generosità e fu ben lontano dal fare per lui quello che Luigi II di Baviera fece per